

VITTIME SENZA GUERRA.

Viareggio, un incontro, poi una serata in discoteca e a mezzanotte un bagno. «Mi ha chiesto di fare l'amore»

LETTERE

Denunciato studente romano In Abruzzo

Uno studente universitario di Roma, 22 anni, è stato denunciato dai carabinieri di Chieti per violenza carnale nei confronti di una ragazza polacca diciannovenne. Il fatto risalirebbe al 29 luglio scorso, quando i due si conobbero sulla spiaggia di Francavilla a Mare, dove ambedue erano in vacanza con le rispettive famiglie. Lo studente, dopo aver chiesto cortesemente ai genitori di lei di poter accompagnare la ragazza a fare una passeggiata, ha portato la ragazza in automobile fino a Civitella Roveto, in provincia di L'Aquila, dove ha un appartamento in affitto, nel quale avrebbe violentato la giovane per due ore. Al suo ritorno casa, però, la giovane ha raccontato l'episodio ai genitori, si è sottoposta a una serie di accertamenti clinici e il 4 agosto ha denunciato il fatto ai carabinieri. Che dopo qualche giorno di indagini hanno identificato il giovane e lo hanno denunciato.



Alberto Capellani

«La foto di Lejla diventi un simbolo contro le guerre»

Cara Unità la foto (si trattava di Lejla, ndr) pubblicata in prima pagina da l'Unità (una madre porta in braccio la figlia ferita all'occhio destro) è eloquente del dramma vissuto dal mondo di fronte alle guerre all'odio al razzismo all'intolleranza sia essa politica, etnica o religiosa. La foto mi ha scosso. Al pari (non ha però senso fare delle classifiche) di altre foto provenienti dalla Bosnia il bambino di sette anni ucciso dal cecchino serbo o quella delle donne e dei vecchi in fila per il pane o per l'acqua. Mi ha riportato alla mente le altre immagini che fanno parte dell'alcunante immaginario collettivo che ci perseguita con i suoi orrori. Mi riferisco ai campi di sterminio nazisti la foto di quel bimbo che alza le mani di fronte alle SS nel ghetto di Varsavia la bimba vietnamita che fugge nuda e scomposta dal terrore mentre alle sue spalle i B52 scaricano tonnellate di napalm. Oppure le immagini terribili del Ruanda e della sua assurda guerra tribale con tutto il suo carico di odio etnico. Questa foto è solo l'ultima in ordine di tempo e forse la particolare emozione che mi ha assalito nel guardarla è solo il risultato cumulatosi di tante e tante immagini di sofferenza e di morte che purtroppo non appartengono alla fiction televisiva ma alla nostra realtà, consegnate alla memoria di questo fine secolo così prodigo inizialmente di speranza per quanto poi avara di pace e di solidarietà. La foto mi ha scosso. Mi ha indotto appena vista a recitare una preghiera. Non voglio acquistare la mia coscienza di cittadino europeo immobile di fronte al dramma della guerra nella ex Jugoslavia semplicemente recitando una preghiera. Essa è servita a scacciare una parte della mia angoscia. Ma che cosa possiamo fare noi cittadini dell'Europa? Che cosa possiamo fare noi cittadini del mondo dei diritti della tolleranza e della pace? Urliamo il nostro dissenso? Manifestiamo ancora la nostra opposizione ferma e civile a chi ci vuole indifferenti consumatori di vuoti simboli?

Maurizio Santarelli Roma

«Grazie a "l'Unità" sto vivendo una bella giornata»

Cara Unità infiniti ringraziamenti per quello che avete fatto per Lejla. Oggi leggendo l'Unità (Lejla il volo della speranza. La guerra le ha strappato l'occhio ora è in Italia. Quella bambina salvata da una foto - 9 agosto scorso ndr) sto vivendo una giornata davvero bella. Avete dimostrato che oltre al vostro lavoro di giornalisti siete riusciti a porre fine alla tragedia di una bambina che mi auguro possa essere di speranza per tutti gli altri Auguri a Lejla buona la sera a voi ed ancora infiniti ringraziamenti.

Nino Giovannetti Siresa (Novara)

«Siamo tre amiche che a causa del "pappagalì" hanno rinunciato a una festa»

Cara direttore siamo tre amiche in vacanza a San Felice Circeo tutte insieme per la prima villeggiatura «solo donne». Le scriviamo per dare sfogo alla nostra indignazione delusione rabbia per alcuni episodi che ci hanno rese felici di non essere uomini. Evidentemente pur considerando che ci troviamo nel ventesimo secolo molto spesso dobbiamo scontrarci con un'ignoranza di un buio Medioevo. Un sabato sera tutte e tre pronte vestite braccia aperte per andare ad una festa sulla spiaggia ci siamo viste costrette a rinunciare per che pare che ancora oggi una donna vestita con una minigonna senza un adeguata scortadichia essere per forza un bersaglio di frasi sconce e di abborrimenti. Ma la cosa peggior è stato scoprire il condizionamento psicologico che la società ci ha fatto anche noi vestite così ci sentivamo in colpa quasi accennando contro di noi. Ecco siamo fermate perché ci ha heggiava

«Non volevo, mi ha violentata» Ragazza quindicenne accusa amico di 19 anni

Una ragazza di 15 anni accusa l'amico di 19 di averla violentata. Lo racconta alla madre e la donna dopo 12 giorni dal fatto, sporge querela. L'accusa violenza carnale. Il ragazzo si difende e dice che la ragazzina sapeva quello che faceva. Viene interrogato dalla polizia. La ragazzina era scappata di casa perché «i genitori litigano troppo». Per la legge se il ragazzo verrà riconosciuto colpevole di violenza su una minore rischia da 3 a 10 anni.

dal racconto dei protagonisti sentiti dalla polizia nelle stanze del commissariato M.A. 19 anni studente livornese viene chiamato dalla polizia e li dà la sua versione. Tutto vero, con un solo particolare in più: la ragazzina era consentiente quando hanno deciso di fare l'amore. Ma è la stessa ragazzina che l'accusa. Lei che non ha avuto la forza e la voglia di dire niente né ai medici dell'ospedale viareggino né alla polizia stradale, ha detto alla madre di esser stata violentata da M.A. E di quella notte fa un racconto totalmente diverso. Dice che erano in discoteca assieme ad un altro amico. Dice che bevono tutto tanto vino e tanta birra. Dice che il terzo ragazzo però se ne va quando lei e M.A. decidono di andare a fare il bagno in mare. Se ne va e M.A. porta la ragazzina sulla spiaggia. Si spogliano ed entrano in mare. A quel punto M.A. violenta la ragazzina che sta male. Lui l'accompagna all'ospedale? Sì ma poi se ne va. E la ragazzina non racconta niente a nessuno. Di questa cosa soltanto alla madre che viene a prenderla in ospedale.

Roma, giostrale molesta undicenne Arrestato

Un giostrale romano Luigi Greco, di 47 anni, è stato arrestato dai carabinieri della stazione di Tor San Lorenzo con l'accusa di atti di libidine nei confronti di minore. Durante un giro sul treno della paura Luigi Greco aveva molestato una bambina di 11 anni, alla quale l'uomo, in cambio del silenzio, aveva promesso altri giri gratis. Appena finito il giro, invece, la bambina ha immediatamente raccontato tutto ai genitori. I militari nel giro di poche ore hanno proceduto all'arresto del giostrale. Durante uno dei giri, che durano in tutto circa 40 secondi, Luigi Greco si è seduto accanto alla bambina molestandola. All'uscita dalla giostra la madre della piccola, messa al corrente dalla figlia, inferocita ha aggredito Luigi Greco. A questo punto sono intervenuti i carabinieri portando i due in caserma e arrestando, dopo aver sentito la versione della mamma della bambina, il giostrale detto «Gino il matto».

CHIARA CARENINI ■ VIBRATO. Lei 15 anni livornese scappa di casa il 15 luglio per che «dici mi seguito «i miei genitori litigano troppo». Scappa senza dire a nessuno dove va senza la scorta, uno scritto una confidenza. Va da M.A. 19 anni che conosce da tempo. Poi decidono insieme di andare al mare a Viareggio. E il 20 luglio insieme i due vanno in discoteca, quella più famosa della Versilia tra i giovanissimi. Poi, ed è tardi, decidono di scendere fino al mare a fare il bagno di mezza notte. Qui i due ragazzi hanno un rapporto sessuale. Lei si fa prendere da una crisi isterica. Lui si spaventa e l'accompagna al pronto soccorso. Per la strada la macchina lanciata a tutta velocità. Lei chiama la polizia stradale. Lui spiega che lei sta male, la polizia la scorta fino all'ospedale dove i medici ricoverata in osservazione la ragazzina diagnosticano una crisi di nervi. E il 21 luglio la madre della ragazzina arriva all'ospedale, decide che è l'ora di tornare a casa e la trasferisce all'ospedale di Livorno. Il 27 luglio la donna si presenta in commissariato a Viareggio e sporge denuncia accusa M.A. di averla violentata la figlia. Questa è la notizia che viene a prenderla in ospedale.

Dopo i casi di violenza sessuale si interrogano studiosi, giornalisti e politici «E ora parliamo della sessualità maschile»

Violenza sessuale, il tema del giorno. Scettico di fronte all'allarme sul rapporto media-violenza lo studioso dell'«Comunicazione» Giovanni Cesareo mentre i ambientalisti Lele Galbani parla di «crisi di identità maschile e smarrimento di fronte a certi comportamenti estremi». Per Armando Cossutta il problema sono i comportamenti quotidiani, soprattutto quelli dei maschi. «Il vero scoglio è qui, da qui bisogna cominciare».

avverte. «Il vero scoglio è nei comportamenti maschili prima di tutto. Da qui bisogna cominciare. Quanto alla proposta di legge «unitaria» firmata da molte parlamentari. Contiene troppe zone d'ombra a cominciare dalla richiesta di aumento della pena e del problema dei minori per i quali addirittura si richiede un controllo ancora più severo di quello attualmente previsto dal codice». Nel frattempo sulla Repubblica Massimo Ammaniti psicoanalista invita a riflettere sul ruolo indebolito di famiglia (ma davvero funzionano meglio prima). Oggi parlo con i figli di Saddam si ribella no, e sugli effetti negativi dell'87. Scettico di fronte al ripetuto allarme sul rapporto media violenza e Giovanni Cesareo, studioso della comunicazione e anche uno dei primi uomini a interessarsi agli ultimi anni 60 della «questione femminile». Osserva Cesareo «Che i media ogni tanto magari nei periodi di «magia» si inseguono scoprono un rovesciamento un tema un canone di eventi senza che davvero corrispondano a novità reali della realtà è un classico. Mi chiedo a quali logiche analitiche rispondono certe aperture sugli stupri in Italia mentre non è certo cessato il tema della guerra nella ex Jugoslavia».

«Fenomeno enfatizzato». Ma la questione è soprattutto nel come i media affrontano l'argomento selezionato. «L'enfaticizzazione», osserva ancora Cesareo «accumulando molti casi del tutto diversi. Violenze familiari su donne su minori violenze per la strada. Cost tutto e banalizzato ridotto all'ovvio magari sino allo scetticismo che la colpa è di E. Aldo. Se si volesse capire qualcosa bisognerebbe invece distinguere e analizzare. Certo è difficile fare così». L'enfaticizzazione mediatica in fondo potrebbe persino significare più che l'aggravamento oggettivo della violenza una maggiore aspettativa sociale per comportamenti più civili. «Tanta passione da parte di giornali per i più pensati e sentiti da uomini - dice per esemplificare Lele Galbani un ambientalista impegnato - Seveso che qualche settimana fa ha partecipato a una lunga trasmissione di Radio Popolare sulla questione maschile con decine di telefonate - forse è spia di una crisi avvenuta ma non ancora ben consapevole. Crisi di identità maschile e smarrimento proprio di fronte ai comportamenti sessuali estremi alla loro forza simbolica. La condanna lo stupro, l'infamia e l'oblio si dividono. Le logiche magari nascondono la tendenza a non sapere». Il tema della pratica sessuale vuole essere la

Colpa della tv? Che succede? Gli stupri aumentano il problema è delle donne e della loro naturalità e della loro solitudine sfiorata in poche più severe. «Giustissimo quando ricordano le distinzioni di questo tipo di reato femminile. Se ne deduce che non c'è bisogno di aumentare i punitivi perché dice qualcuno sono uomini le donne con le loro distinzioni e i loro punitivi. E i giudici sono questi

no nella mente le solite frasi fatte. «Se l'è cercata, se l'è voluta uscire così è un incitamento l'uomo è uomo» e già, terrorizzato immaginiamo queste frasi trasformati in titoli di un trafiletto nella cronaca locale, sotto l'indifferente voce «Notizie varie» in cui sempre più spesso si assepano e si riducono racconti di storie che dovrebbero rappresentare una delle pagine più importanti perché più squallide della nostra quotidianità. Ora noi ci siamo fermati, ma se avessimo continuato? Forse saremmo lì pure noi e la «festa» ce l'avrebbero fatta comunque non lo sapremo mai come non sapremo mai se andando a quella festa ci saremmo divertite. Insomma, pur considerandoci un paese libero ora ci sentiamo private di un nostro diritto per il lungomare di San Felice Circeo non si può mettere la fiammiglia. Non credo che neppure a lei che è «uomo» la cosa possa sembrare giusta.

Anna Lisa e Valeria Scafetta, Francesca Trolanillo Roma

«Più attenzione sul riordino delle carriere militari»

Cara direttore la ringrazio per aver pubblicato (solo tre quotidiani su 11 l'hanno fatto) nella sua rubrica la mia lettera relativa al riordino delle carriere militari, ciò mi ha aiutato per la particolare e coerente «battaglia» che da un po' di tempo vado conducendo come delegato Co Ce R. Con questa pubblicazione il campanello di allarme è stato agitato l'importante adesso è che le forze politiche e la dirigenza del ministro della Difesa recepiscano in modo adeguato questi segnali. L'auspicio più significativo per noi sottufficiali delle Forze Armate - Esercito, Marina, Aeronautica - sarebbe quello che il problema venisse ancor di più considerato.

Pasquale Fico (Maresciallo ordinario - Delegato Co Ce R.) Roma

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe dattiloscritte o a penna con lenti nome cognome indirizzo numero telefonico - anche nei fax. Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome) o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - e ai lettori non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terra conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo Franco Astengo di Savona. Perché nella storia di questo 900 dove ha suonato tanto spesso il cannone ed il pensiero non è riuscito ad elevarsi più di tanto le grandi forze operaie di classe e quelle liberali «illuminate» non sono riuscite ad unirsi per opporsi all'esplosione delle più grandi tragedie. Letizia Del Bubba di Livorno («Sono nata nel 1936 la mia educazione politica» si è formata nelle manifestazioni contro la guerra in Vietnam. Perché non riusciamo a trovarci in strada contro questa guerra in Bosnia? Forse perché è una guerra senza ideologia? O perché è più difficile schierarsi? Se è vero che l'azione politica parte da un desiderio forte individuale di pensare la realtà davvero esistente perché non riusciamo a comunicare sulla scena del mondo i nostri desideri? Piero Zorin di Vicenza («Grande considerazione per Demetrio Volkov grande intuito il suo anche sulla Bosnia con una proposta di trasmissione di tutte le testate tv Valeria Milani Compagnoni di Firenze («Ho letto la proposta di Michele Serra sul senno di poi contrapposto al senno di Imma») proposito della Bosnia ed è ad esso con l'intelletto e con il cuore») Enrico Mottinelli di Brescia («Ci sarà pure un modo per rispondere all'appello di Elio Toaff che invita i popoli a non uccidere? Scriviamo e firmiamo appelli di pace, ma in continuazione troviamo dei modi per muoverci anche i più di la lezione di Gandhi («chiede di essere messa in pratica») Giovanni Castelli Luigi Rossi Maria Assolani Davi de Romano Nicola Ursanelli Ilaria Rossi Giuseppe Scipigliati Walter Tomati Sandro Dantoni Giacomo Minguzzi Paolo Rossi Enzo Zingoni Angelo Gianni preti